



foto di Mark Allan

ANOHNI

di GIUSEPPE ZEVOLLI

|||| LONDRA, 7 LUGLIO 2016



ANOHNI PORTA IN SCENA LE PROTEST SONG DI *HOPELESSNESS*, UNO SPETTACOLO DI ACCOSTAMENTI "SCOMODI" E PROVOCAZIONI CHE FANNO PENSARE.



Quando arriviamo nella Hall del Barbican, ad accoglierci c'è Naomi Campbell, in video, nello stesso setting scarno del clip di *Drone Bomb Me*. Danza, sorride, piroetta, si accarezza: la videocamera si limita ad avvicinarsi e allontanarsi, mentre rumori di fondo la accompagnano per un quarto d'ora che sembra durarne almeno un paio. Le luci sono ancora su di noi e, dando uno sguardo attorno, noto la fascinazione per l'icona globale trasformarsi in frustrazione per l'attesa. Difficile capire fino in fondo cosa volesse comunicare ANOHNI con questa intro. Osservare Naomi è senza dubbio un piacere, un po' meno se le immagini sembrano ripetersi all'infinito e il baccano noise finisce per assordarci.

Questo è solo il primo degli insoliti accostamenti alla base del progetto *HOPELESSNESS*, una straordinaria innovazione nel campo *protest song*: musica dance e testi di condanna verso riscaldamento globale, pena di morte, militarismo, ipocrisie dell'establishment

americano, violenza contro donne e minoranze; l'autica voce di ANOHNI - nota fino a poco tempo fa come Antony Hegarty - accompagnata dall'elettronica angolare di Oneohtrix Point Never e Hudson Mohawke, pilastri a lato del palco durante l'intera durata del set; testi surreali che inneggiano all'(auto) distruzione per comunicare un messaggio di ricostruzione. A coronamento di questo effetto di "straniamento critico", la performance è concepita in modo che l'artista sia presente, ma mascherata (incappucciata, ANOHNI non mostra mai il volto), la fisicità del canto riprodotta alle sue spalle, in una serie di video in cui sono delle donne di varia età e provenienza a interpretare le sue parole in lip-synch.

Per il primo brano, *Hopelessness*, ANOHNI rimane fuori scena. Un'attrice ricoperta di trucco splatter annuncia il messaggio centrale del progetto: "*I feel the hopelessness / How did I become a virus?*". ANOHNI arriva sulla tonante *4 Degrees*,

che il pubblico accoglie con un tripudio. Durante lo show si limita a girovagare on stage, alzare le mani al cielo o sedersi a osservare le sue eroine/alter-ego, quasi a cedere loro il microfono. C'è un maggior dinamismo rispetto al precedente spettacolo *Turning*, in cui le figure femminili erano sì presenti in carne ed ossa, ma si limitavano a roteare su una pedana, oggetto dello sguardo estatico dell'audience, mai così visibilmente travolte dal potere dei testi come in *HOPELESSNESS*. Aggiungendo una manciata di nuovi brani (tra cui una spettacolare *Ricochet* e un'indomita *Jesus Will Kill You*), ANOHNI trasforma questa terra di confine tra intrattenimento e conforto in uno spettacolo di grande impatto emotivo. Resta solo un dubbio: seduti nel comfort delle nostre poltrone da grande teatro non partecipiamo di fatto alla poetica di *HOPELESSNESS*. Lasciati in balia di beat e *j'accuse* verbali, il nostro personale atto politico sarebbe prendere parte alle danze. ↵